

L'intervento

Il Mezzogiorno e la crisi in Ucraina

Federico Pica

In una situazione di crisi quale è quella che è in atto nel Mezzogiorno d'Italia, è il caso di chiederci quanto l'Ucraina possa essere vicina. Sembra non esservi problema, per le forniture di gas. Il peggio dell'inverno è passato e l'ENI, negli anni, ha mostrato ogni avvedutezza, nella politica delle scorte. Potranno esservi difficoltà, invece, per la costruzione degli oleodotti, che è in corso. Esse riguardano l'Italia, ma non il Mezzogiorno in particolare.

Per noi, il rischio è quello che i fatti dell'Ucraina possano compromettere il contesto finanziario in cui il Paese opera. La situazione dell'indebitamento complessivo delle Amministrazioni pubbliche italiane produce una vulnerabilità assai grave del sistema Italia. Anche se il disavanzo (3% del PIL) è sotto controllo, il debito complessivo continua a crescere, e ciò costringe ad operazioni assai frequenti, volte a finanziare sia il pregresso, che nuovo indebitamento.

Oggi, i nostri tassi di interesse sono decrescenti. Se, in una diversa situazione internazionale, questa tendenza si invertisse, si determinerebbero, tuttavia, effetti assai gravi sull'investimento privato e pubblico. La situazione degli investimenti è cruciale, per il Mezzogiorno: da un lato, essi determinano il livello della domanda, e cioè il prodotto interno e l'occupazione; dall'altro lato, il progresso tecnico è in larga misura prodotto da innovazioni, rispetto alle quali gli investimenti delle imprese costituiscono un tramite del tutto essenziale. La regola attuale, come con fatica stiamo cominciando a comprendere, è quella di crescere, oppure di morire. Tutto ciò vale anche per il sistema pubblico. Il blocco degli investimenti e, più in generale, della spesa in conto capitale che si è verificato, in Italia, a partire dal 2007 ha contribuito a compromettere le prospettive di riassetto del sistema dei servizi pubblici locali.

Perciò, vi è ogni attenzione, anche da parte del Governo italiano, nel gestire con prudenza l'attuale crisi, nella speranza che le opposte ragioni non

conducano ad un conflitto. Per quanto direttamente ci riguarda, un peggioramento del quadro internazionale potrebbe riportare all'aumento dello spread ed a misure esiziali per la nostra economia, come il rafforzamento per gli Enti territoriali del c.d. "patto di stabilità interno" ed a vincoli riferiti alla spesa ed in specie a quella in conto capitale.

La seconda questione concerne le banche. Benché, a quanto pare, il sistema delle banche italiane non sia esposto rispetto ai Paesi che sono coinvolti nella attuale crisi, dobbiamo tenere conto di possibili effetti indiretti, di cui la volatilità delle quotazioni azionarie, negli ultimi giorni, ha dato testimonianza.

La questione di fondo, anche per quanto concerne le banche, è ancora quella della sostenibilità. Le perdite su investimenti (su titoli azionari, o su prestiti alla clientela), e cioè le "sofferenze bancarie" di cui ci è stata data notizia, possono produrre effetti non soltanto sul conto economico delle aziende, ma anche, in via diretta o indiretta, sullo "stato patrimoniale", cioè sulle risorse complessive nette di cui l'azienda dispone e che, in ultima analisi, costituiscono un vincolo rispetto all'ammontare dei prestiti che esse concedono. Il "credit crunch", cioè il blocco del credito, non è che la conseguenza di questa situazione di fatto.

Tutto ciò vale per l'Italia, ma vale in modo particolare per il Mezzogiorno, ove il razionamento del credito è più severo e più forte può essere la necessità di ricapitalizzazione delle (poche) aziende bancarie che ancora esistono.

Oggi prevalgono le ragioni dell'ottimismo. Il sistema internazionale, nel suo complesso, appare in grado di fare fronte agli eventi, o almeno di limitare i danni. In una situazione in cui i rischi cui siamo esposti, sul piano finanziario, sono assai seri, ogni problema va, tuttavia, considerato, a tutti i livelli, con prudenza. Vale, direbbero gli economisti, una condizione di massi-minimo: occorre considerare la peggiore delle alternative e regolarsi di conseguenza. Dobbiamo chiederci, cioè, se l'Ucraina sia effettivamente abbastanza lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ecostampa.it

